

Capitolo uno

Quando un uomo ritorna dall'India con una buona disposizione d'animo, è tuttavia costretto a sopportare numerose afflizioni, una delle quali, tutt'altro che di poco conto, è un nugolo di figli di cugini che, in ogni angolo del regno, stanno con la bocca spalancata come voraci allodole, pronti a ricevere cibo. Questo è un aspetto che deve necessariamente tenere in considerazione poiché tutto ciò che ha accumulato risulterebbe inadeguato nel caso dovesse aiutare le parentele prelevando dai suoi fondi. Si trova pertanto nella necessità di riflettere su come una piccola parte dei suoi risparmi potrebbe essere impiegata nel modo migliore, non solo a beneficio dei parenti, ma per salvarne almeno una parte residua per se stesso che gli assicuri una confortevole posizione nel mondo alla fine di una lunga e lodevole industriosità.

Per un po' di tempo, dopo avere messo di nuovo piede sul suolo natio, la mia mente era stata preda di queste considerazioni dato che avevo lasciato il Bengala con l'intenzione di comprare una tenuta a un prezzo equo e viverci con un certo agio circondato da ogni comodità.

Non incontrai, ovviamente, insormontabili difficoltà nel trovare una buona proprietà per la quale, però, pagai un prezzo non basso in quanto dovetti fare un'offerta più alta di quelle di un facoltoso banchiere e di un ottuso industriale tessile con il portafoglio rigonfio. La faccenda, tuttavia, non mi provocò nessun risentimento per il semplice fatto che disponevo di ade-

guati mezzi e, avendo una discreta conoscenza del mondo per avere frequentato circoli di persone intelligenti a Calcutta, ero più che convinto che la felicità rurale, come molte altre cose, avesse acquisito più valore.

Non avevo ancora preso pieno possesso della mia proprietà quando parenti vicini e lontani iniziarono a farmi visita e assillarmi con richieste di patrocinio appellandosi, con logorante insistenza, al principio che i legami di sangue non sono acqua. In parte per liberarmi dei loro atteggiamenti importuni, ma in parte anche per reperire i mezzi per aiutarli, iniziai a comprare azioni in diverse imprese pubbliche e, di conseguenza, a impegnarmi nella loro amministrazione al fine di cercare di farvi entrare, quando si presentava l'opportunità, qualche giovane parente come impiegato. Non millanterò, tuttavia, di essermi mosso esclusivamente dagli affetti, dato che il senso di responsabilità pubblica aveva per me lo stesso valore del riguardo che nutrivo per i miei consanguinei. Si trattava, in realtà, di un particolare atteggiamento che ci si aspetta da tutti gli uomini che, una volta ritirati dagli affari, vogliono offrire un loro contributo sia per servire il Paese sia per farsi un nome nella comunità.

Vidi subito, tuttavia, che questi aiuti non erano sufficienti a soddisfare le richieste a me rivolte. Mi ero reso conto, leggendo i giornali, di avere acquisito una discreta conoscenza, mentre ero in India, della politica in Europa, in particolare dei misteri del governo e dei principi legislativi in Inghilterra, e così cominciai a gingillarmi con l'idea di diventare un membro del Parlamento. Non potrei affermare che, inizialmente, fossi veramente intenzionato. Era solo un pensiero ambizioso. Tuttavia, più ci riflettevo più trovavo coraggio, soprattutto quando leggevo i discorsi di coloro che, come credenziali, esibivano solo paroloni. In effetti, nelle vicinanze c'erano diversi vecchi proprietari terrieri che vantavano di discendere dal fratello maggiore di Adamo. Quando costoro vennero a sapere della mia intenzione di entrare in Parlamento, presero a ridacchiare a destra e a manca e la giudicarono un'audacia piuttosto sconcertante.

Ma io non avevo messo a rischio la mia salute nel Bengala per venticinque anni solo per divertire costoro e, venuto a sapere del loro atteggiamento e di ciò che dicevano su di me, divenni ancora più ostinato nelle mie intenzioni. Non era però un traguardo così facile da ottenere. Dato che noi, in Scozia, non siamo abili nell'entrare in Parlamento senza agganci famigliari, come lo sono in Inghilterra, ragionai tra me e me che sarebbe stato opportuno recarmi a Londra in occasione di una seduta parlamentare e fare una chiacchierata con alcuni dei miei vecchi compaguucci indiani che erano già stati eletti.

Non potevo, però, partire all'improvviso, senza dare una giustificazione perché in quel momento il Parlamento era in carica solo da cinque anni e non sarebbe stato prudente venire criticato per avere guardato avanti di due anni – a meno che non ci fosse la prospettiva di una crisi e di un cambio di governo. Caso volle che, esaminando per la prima volta con cura la mia tenuta, avessi notato come la villa necessitasse molte riparazioni e, di conseguenza, con calma, mi diedi da fare per avere progetti e preventivi relativi alle ristrutturazioni. Dopo avere ottenuto quelle informazioni e averci riflettuto sopra, incaricai un carpentiere di occuparsene e colsi l'opportunità, per il periodo in cui la villa venne presa dal morbo del colera delle riparazioni, di mettermi in viaggio per Londra adducendo come motivo di avere vecchi affari indiani da sistemare e conti da saldare.

Qualcuno potrebbe obiettare che quel mio espediente suonasse un po' troppo studiato, ma l'esperienza mi aveva insegnato che nessun affare in questo mondo, è privo di una sua astuzia, soprattutto quelli di natura politica.

E fu così che arrivai nel cuore dell'inverno a Londra. Non ci misi molto a far circolare la notizia del mio arrivo tra le mie conoscenze – in particolare quelle che si erano assicurate un seggio. Presi a girare con aria distaccata – ma senza mai perdere d'occhio il mio obiettivo principale – tra i funzionari indiani e coloro che fanno discorsi in riunioni pubbliche quando i criticoni li mettono in difficoltà.